

Celebrante o voce guida:

Quest'anno vogliamo raccontarvi cosa fa la Caritas parrocchiale attraverso il racconto di bambini e ragazzi che nel loro percorso di vita hanno incrociato i servizi offerti dalla Caritas:

Ass.ne Progetto Accoglienza:

Il mio nome è Gledisa e sono albanese di Tirana, sono venuta in Italia per essere curata all'ospedale S. Raffaele da una brutta malattia. Avevo cinque anni, ora ne ho 20, quando ho subito un'incidente: sono stata investita da un'auto che mi ha schiacciato la gamba, per tanti mesi sono stata in ospedale, ho affrontato tanti interventi per cercare di ricostruire la gamba e dopo le operazioni tanti mesi di riabilitazione, tanto tempo trascorso lontana da casa e dalla mia famiglia. Purtroppo le tante cure non sono servite e la mia gamba non migliorava per niente così un brutto giorno ad un altro controllo i medici hanno pronunciato quella parola che fa paura solo a sentirla: tumore. Nel mio ginocchio forse proprio a causa dell'incidente era cresciuto un brutto tumore ed i medici albanesi hanno pronunciato una diagnosi terribile. Disperata sono partita con la mia mamma e il mio papà (che non parlano e non capiscono l'italiano) con tante preoccupazioni: dove andremo? Cosa faremo? Chi ci aiuterà? Sarà doloroso? Ce la farò a sopportare ancora tanta sofferenza? Così con tanta speranza di poter guarire siamo partite e siamo arrivate a Milano, io sono andata subito all'ospedale San Raffaele, dove mi hanno immediatamente ricoverata, ed è iniziato un altro brutto periodo fra radio, chemioterapia e forti medicinali antidolorifici. La mia mamma ha trovato alloggio nella Casa di accoglienza; della vostra parrocchia dove andava solo per fare la doccia perché stava con me per assistermi giorno e notte, il mio papà invece è dovuto tornare in Albania dai miei fratelli. Dopo tanti mesi di ospedale in attesa dell'intervento che mi ha tagliato la gamba sopra il ginocchio sono stata anch'io ospite della Casa Accoglienza di via Bellincione dove ho conosciuto tanti volontari dell'Associazione che mi hanno sostenuto nei momenti tanto difficili, facendomi compagnia e rimanendo con me per tante ore rinunciando ai loro impegni per essermi vicini. Purtroppo la dolorosa operazione che ho subito non è servita, il male sta procedendo e i medici mi hanno detto che mi rimangono solo pochi mesi di vita perciò sono tornata in Albania per stare vicino ai miei cari con il ricordo dei volontari che mi hanno accompagnato, guidato e sostenuto nei tanti mesi passati a Milano.

Famiglie bambini bielorussi:

Mi chiamo Vicky, ho dodici anni e vengo dalla Bielorussia; quando è successo il disastro nucleare di Chernobyl io non esisteva, però quella brutta nuvola, anche se è comparsa nel cielo tanti anni prima che io nascessi, continua a creare problemi di salute a tutta la nostra popolazione e soprattutto ai bambini. I dottori consigliano alle nostre mamme di mandare i bambini all'estero, ogni anno per qualche settimana, per farci stare meglio. E' per questo motivo che sono arrivata a Milano e questo è il quinto anno che vengo ospitata da una famiglia di questo quartiere e sono tanto contenta; il primo anno, quando sono arrivata per la prima volta, ero un po' spaventata ma poi ho capito che tutti mi volevano bene e i giorni sono volati. Quando vengo a Milano vedo tante belle cose: vedo una mamma e un papà che si vogliono bene mentre il mio papà se ne è andato di casa lasciando da sola la mamma, me e i miei 5 fratelli; vedo che la mamma che mi ospita passa tanto tempo con i suoi figli, li aiuta a fare i compiti, li ascolta mentre la mia mamma esce al mattino di casa molto presto perché deve andare lontano a lavorare e non ha l'auto ma solo la bicicletta. Durante il giorno è mia sorella maggiore che ha 19 anni che si occupa di tutti noi e di sua figlia. Quindi noi dobbiamo aiutarla. La mamma, quando la sera torna a casa è molto stanca, spesso ha solo la forza di mangiare e poi se ne va a dormire. Vedo che il papà di Milano tutti i giorni esce per andare al lavoro e quando torna abbraccia i suoi figli, gioca e scherza con loro, io all'inizio ero un po' spaventata e non riuscivo a parlare con lui, ma adesso sono contenta perché ho trovato un papà. Vedo che la famiglia italiana ha il bagno in casa mentre io

in Bielorussia, se devo andare in bagno, devo uscire anche quando fa freddo e c'è tanta neve. Quando parto per tornare a casa, il mio unico pensiero è di poter tornare anche l'anno dopo.

Fondo Respiro:

Sono Brian e sono nato a Milano; i miei genitori mi raccontano che hanno lasciato il loro villaggio nelle Filippine per venire in Italia per cercare lavoro. Sino a qualche mese fa abitavamo in una casa di questo quartiere dove non c'era il riscaldamento; l'inverno è stato molto freddo e i miei genitori avevano acquistato una stufa elettrica per poter riscaldare almeno la stanza dove si stava, ma purtroppo non era sufficiente e perciò io mi ammalavo spesso, una volta sono anche finito all'ospedale con la broncopolmonite. A maggio poi abbiamo dovuto lasciar la casa ... Le assistenti sociali del Comune volevano mandare me e la mia mamma in una comunità a Cremona dove però non c'era posto per il papà ed avremmo dovuto separarci ma noi ci vogliamo bene e volevamo stare tutti insieme e poi la mamma che lavora per una lavanderia qui a Milano avrebbe perso il lavoro che in questo momento è l'unico sostegno per la nostra famiglia visto che mio papà che lavorava per una cooperativa fuori Milano da qualche mese non riesce più a trovar lavoro. Una famiglia di nostri amici, si è impietosita e ci ha ospitato cedendoci una stanza del loro piccolo appartamento per alcuni mesi sino a quando siamo riusciti a trovare una stanza in affitto a Segrate. I soldi che entrano in casa sono pochi, anche perché mia madre non sempre viene pagata con puntualità, e non bastano a far fronte a tutte le necessità... per fortuna il Servizio dispensa della parrocchia ci aiuta con i pacchi alimenti e mio papà mi dice che anche il Fondo Respiro ci ha aiutato a non lasciarci andare a fondo e a guardare avanti... e io sono tanto contento di sapere che c'è tanta gente che ci vuole bene anche se non ci conosce e si preoccupa per noi. Anche se sono piccolo oggi vi chiedo di sostenere il Fondo Respiro perché possa continuare ad aiutare altri bambini e altre famiglie come ha fatto con noi.

Avete ascoltato cosa fa la Caritas parrocchiale vi chiediamo di continuare a sostenerla con la preghiera ... ma anche acquistando il pugno di riso che i volontari vi offriranno alle porte della Chiesa.